

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXII n. 174 (49.093)

Città del Vaticano

lunedì 1 agosto 2022

All'Angelus il Papa prega per il popolo ucraino e lancia un nuovo forte appello invocando passi concreti di pace per la fine della guerra

Fermarsi e negoziare

Il commercio delle armi è uno «scandalo a cui non dobbiamo e non possiamo rassegnarci»

«**F**ermarsi e negoziare»: all'indomani del rientro dal Canada, a conclusione del pellegrinaggio penitenziale iniziato domenica 24 luglio, Papa Francesco ha rilanciato all'Angelus due parole-chiave che hanno segnato in questi mesi i suoi ripetuti appelli affinché termini il conflitto in Ucraina. Assicurando la sua incessante preghiera per la popolazione del Paese, il Pontefice ha chiesto ancora una volta di porre fine al «flagello» della guerra. «Se si guardasse la realtà obiettivamente, considerando i danni che ogni giorno di guerra porta a quella popolazione ma anche al mondo intero, l'unica cosa ragionevole da fare sarebbe fermarsi e negoziare» ha scandito, esprimendo l'auspicio che «la saggezza ispiri passi concreti di pace». Prima della preghiera mariana domenicale recitata a mezzogiorno di ieri con i fedeli in piazza San Pietro, il Papa ha commentato il brano liturgico del Vangelo di Luca (12, 13-21), lanciando un nuovo monito contro il commercio delle armi: «uno scandalo – ha detto – a cui non dobbiamo e non possiamo rassegnarci».

PAGINA 8

Il Pontefice in Kazakhstan dal 13 al 15 settembre

Accogliendo l'invito delle autorità civili ed ecclesiali, Papa Francesco compirà l'annunciato viaggio apostolico in Kazakhstan nei giorni dal 13 al 15 settembre di quest'anno. Ne dà notizia in una dichiarazione il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, specificando che il Pontefice visiterà la città di Nur-Sultan in occasione del VII Congress of Leaders of World and Traditional Religions.

Padre Federico Lombardi
ripercorre le tappe
del pellegrinaggio penitenziale
di Francesco

Il viaggio in Canada
ha raggiunto
i suoi scopi

ANTONELLA PALERMO
A PAGINA 8



Olga, 67 anni, guarda la sua casa distrutta dopo i bombardamenti nel villaggio di Moshchun, nella regione di Kiev (Sergei Chuzavkov / Afp)

ALL'INTERNO

Padre Clark de la Cruz parla della crisi nel Paese

Vivere ad Haiti
tra violenza e miseria

GIADA AQUILINO A PAGINA 2

Nuova edizione delle «Elegie» di Properzio

«Al mio battello
non sono adatte le grandi vele»

MARCO BECK A PAGINA 6

Nella memoria liturgica
di sant'Alfonso Maria de' Liguori

La festa
del perdono

ALFONSO V. AMARANTE A PAGINA 7

Partita dal porto di Odessa la prima nave carica di grano

KIEV, 1. La prima nave carica di grano ucraino è partita questa mattina dal porto di Odessa. A quasi dieci giorni dalla firma dell'accordo sul commercio del grano, raggiunto il 22 luglio da Ucraina e Russia con la mediazione della Turchia, si sblocca dunque una crisi dall'impatto potenzialmente devastante per i Paesi africani beneficiari delle esportazioni ucraine.

Il ministro delle Infrastrutture ucraino, Oleksandr Kubrakov, ha confermato che la nave Razoni, battente bandiera della Sierra Leone, è partita da Odessa diretta al porto di Tripoli, nel nord del Libano. L'imbarcazione carica di 26.000 tonnellate di mais ucraino, come indicato dal ministro, si sposterà «sul corridoio la

cui sicurezza è stata confermata dai nostri partner e garanti, l'Onu e la Turchia». La nave dovrebbe arrivare domani a Istanbul, dove si trova il centro di coordinamento congiunto (Jcc) incaricato di ispezionare il carico. Poi l'arrivo al porto di Tripoli, da cui dovrebbe raggiungere la destinazione finale in Somalia.

«L'Ucraina è il quarto più grande esportatore di mais al mondo, quindi la possibilità di esportarlo attraverso i porti è un successo colossale nel garantire la sicurezza alimentare globale», ha sottolineato Kubrakov. Anche il ministero della Difesa turco ha confermato la notizia della partenza della prima nave, aggiun-

SEGUE A PAGINA 2

#CantiereGiovani

I ragazzi e la religione

GUGLIELMO GALLONE,
VALENTINA CONTIERO
E SAMUELE MIGLIORE A PAGINA 4

Per la cura della casa comune

In difesa
del Grande Blu

CECILIA SEPIA A PAGINA 5



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 7



Nella memoria liturgica di sant'Alfonso Maria de' Liguori

La festa del perdono

di ALFONSO V. AMARANTE

Per una strana coincidenza provvidenziale il 1° agosto la Chiesa celebra la memoria liturgica di sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), dottore della Chiesa e patrono dei confessori e moralisti, e il perdono d'Assisi, cioè la possibilità di poter lucrare l'indulgenza plenaria che Papa Onorio III il 2 agosto 1216, concesse a san Francesco.

Questa ricorrenza offre la possibilità di fare una doppia riflessione. La prima su Alfonso Maria de' Liguori. La seconda si innesta sulla festa del perdono istituita da Francesco, cifra del dono della misericordia, attraverso il sacramento della riconciliazione.

Alfonso è maggiormente conosciuto come insigne moralista, mariologo e cantore del santo Natale. In realtà egli è molto di più. È prima di tutto un pastore che per amore del suo popolo non esita a sporcarsi le mani, affrontando problematiche morali sensibili, condensando in scritti teologici la sua esperienza e offrendola ai futuri pastori ed operatori pastorali.

Come teologo egli scelse l'angolazione della nuda realtà illuminata dalla mano provvida di Dio. I suoi scritti nascono dall'ascolto e dal vaglio delle ragioni degli uomini senza speranza. Infatti, le lunghe ore passate ad accogliere i penitenti, la meditazione della Parola declinata

nell'annuncio di salvezza come speranza certa, gli permette di dismettere la toga dell'avvocato del foro napoletano, per esercitare il *munus* sacerdotale di benedire, santificare e governare.

Proprio l'ascolto di coloro che sono lontani da un cammino di fede, lo farà riflettere sul rapporto tra legge e coscienza. Tra ciò che si comprende come obbligo e ciò che si crede che sia bene. Tra verità assoluta e bene possibile da fare qui ed ora. È consapevole che la persona umana è sempre immersa nel suo tempo. Solo nel cammino del divenire quotidiano l'uomo con le sue azioni si realizza facendo esperienza del bene che lo deve condurre al vero.

Come un vero artigiano dell'anima, inizia a studiare i trattati di teologia morale del suo tempo. Annota ciò che lo convince e ciò su cui invece dubita. Lima il suo pensiero alla luce di alcune costanti che fungono da cartina tornasole. La prima è l'esperienza pastorale maturata a contatto con i più bisognosi di aiuti spirituali, che gli permette di vagliare le motivazioni delle difficoltà che i fedeli incontrano nell'osservare i precetti. La seconda costante lo porta a preferire nelle discussioni teologiche, le ragioni all'autorità dei teologi.

De' Liguori inizia a guardare alla concretezza delle scelte morali, alla realtà di chi agisce, per identificare nella prudenza la dinamica dell'agire.

Questo cammino lo porta ad essere ancora un teologo di attualità. Egli, infatti, articola la proposta morale a partire dalla coscienza, che chiamerà norma interna, per



poi riflettere sulla legge come norma esterna. Non subordina la coscienza alla legge, ma pone in circolarità dialogica le ragioni dell'una e dell'altra. Questo perché norma e coscienza sono i cardini della moralità e la loro conflittualità condurrebbe l'uomo sempre in uno stato di perenne disagio morale, tanto da paralizzarne le decisioni. Affrontando questi temi, tocca con mano la concretezza fattuale dell'esistenza. Non si schernisce dietro una prospettiva idealizzata, ma parla cuore a cuore con l'uomo di strada del suo tempo, annunciandogli che Dio è pazzo di amore per noi. Con coraggio affermerà che solo una norma certa e chiaramente conosciuta, può obbligare la coscienza nell'esercizio della sua libertà.

Il santo dottore arriva a questa sintesi tra coscienza e legge, dopo anni di esperienza pastorale e di studio. Attaccato dai rigoristi del suo tempo, tira diritto per la sua strada, perché ha sperimentato che la misericordia converte, avvicina i cuori a Dio. L'obbligo imposto solo dalla legge, senza che questa illumini la coscienza, allontana da Dio e dal cammino ecclesiale. In chiave teologica attuale potremmo dire che egli preferisce un paradigma teologico, dinamizzato tra norma e coscienza, retto da reciprocità e dialogicità. Senza un dialogo serrato e costruttivo tra questi due poli, la strada del bene, fatta di passi concreti da compiere tra mille ostacoli, spesso viene abbandonata per preferire scelte individualistiche contrarie al bene comune.

Alfonso sprona l'uomo ad

entrare nella sua intimità profonda. Lo invita ad ascoltare nella coscienza la voce di Dio che chiama all'amore e propone scelte coraggiose da vivere in libertà. La relazione dialogica con Dio, fa percepire nell'intimo un comandamento d'amore che vuole portare alla pienezza. Allontanarsi da esso conduce all'esperienza del peccato, perché in questo modo si rifiuta la relazione con Dio, che chiede di uniformarci alla sua volontà. Entrare in una relazione costruttiva con Dio, richiede la volontà di iniziare un viaggio che porta alla strada dell'amore, del dono, dell'alterità. L'amore vissuto come concretezza, esige la dinamica del perdono da offrire e ricevere, che apre il cuore al mistero della misericordia, quale dono del riscatto che il Signore ha operato per noi. Ecco perché nella proposta alfonsiana diventa centrale la dimensione del sacramento della riconciliazione, visto come pazzia d'amore di Dio per l'uomo.

Rispetto alla teologia del tempo Alfonso presenta la morte in croce di Gesù Cristo come la porta che conduce l'uomo ad entrare in piena relazione redentiva con il Padre. Il peccato ha deturpato il volto dell'uomo. Ma la redenzione, come primo frutto della misericordia, gli ha offerto la strada per ritornare nella volontà del Padre. La misericordia come atto d'amore, ristabilisce la comunione con Dio, donataci come frutto della redenzione. E la redenzione, essendoci stata elargita una volta per tutte gratuitamente, è sempre alla portata di ogni uomo desideroso di riannodare il rapporto con Dio.

Il perdono, offerto da Dio all'umanità, e la misericordia, frutto della redenzione, aprono al credente la strada del vero amore relazionale e filiale, permettendogli di entrare nella pienezza del vissuto della volontà di Dio.

La provvidenziale coincidenza della memoria liturgica di sant'Alfonso e del perdono d'Assisi, ci ricordano che la misericordia è sempre abbondante presso Dio (cfr. *Salmo*, 129, 7). È il dono che Dio fa all'umanità per mezzo di suo Figlio. Folle chi non approfitta di questo amore gratuito.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Migrazioni irregolari

di LAURA ZANFRINI*

Le migrazioni irregolari sono una conseguenza "naturale" di politiche migratorie restrittive e selettive, ma anche di una "industria dell'immigrazione" che ha favorito lo sviluppo di culture e catene migratorie inclini ad aggirare i controlli, a loro volta funzionali al fabbisogno di manodopera a buon mercato, o addirittura alle esigenze di sistemi schiavistici basati sullo sfruttamento dei migranti nell'economia sommersa, nelle attività criminali, nella prostituzione.

Unendosi ai pronunciamenti di altri organismi, la Chiesa raccomanda di evitare termini stigmatizzanti come "clandestino" o "illegale", poiché l'irregolarità non dipende da caratteristiche soggettive della persona, bensì dalla definizione, contingente e arbitraria, che di essa dà il quadro normativo. Attraverso l'impegno nell'accoglienza e nell'*advocacy*, le organizzazioni cattoliche hanno inoltre incoraggiato, in molti Stati, il riconoscimento di una serie di diritti e protezioni agli stessi immigrati irregolari e talvolta la loro regolarizzazione. Negli ultimi anni, la gestione delle migrazioni irregolari, anche da parte dei Paesi democratici, s'è avvalsa di strumenti discutibili quali le azioni di *policing* dei confini (culminate nella

costruzione di muri e barriere di filo spinato), il ricorso a operazioni di schedatura e perfino alla detenzione preventiva, gli accordi coi Paesi d'origine e di transito che li hanno investiti del ruolo di gendarme delle frontiere dell'Unione Europea (e non solo), sebbene al prezzo di pesanti violazioni dei diritti dei migranti.

In tale quadro, il Magistero offre un contributo prezioso e sfidante. Sovvertendo la rappresentazione dei migranti irregolari come soggetti devianti, esso fissa il principio per cui, poiché la dignità della persona è un bene più prezioso del rispetto della legge, la scelta di migrare irregolarmente, in mancanza di alternative, è legittima. Di contro, l'assenza di alternative per garantirsi una vita dignitosa indica il limite oltre il quale tale scelta non è più legittima né sul piano giuridico né sul piano morale, dati i rischi e costi che comporta per il migrante, i suoi familiari, la società nel suo complesso. Di qui la sollecitazione ad accrescere le opportunità di migrare in maniera sicura, regolare e ordinata, secondo gli auspici del Patto Globale promosso dall'Onu; ma anche ad affermare il diritto a non emigrare attraverso l'equa distribuzione dei beni della terra e la promozione integrale dei popoli.

*Docente di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica

A Pamplona la chiusura dell'Anno ignaziano



Un invito ad «impegnarsi con generosità al servizio degli altri, con dedizione totale», è stato rivolto dal preposito generale dei gesuiti, padre Arturo Sosa Abascal, nella messa di conclusione dell'Anno ignaziano celebrata ieri, domenica, a Pamplona in occasione del 500° anniversario della conversione del fondatore della Compagnia di Gesù. Nella basilica di Sant'Ignazio di Loyola, padre Sosa ha sottolineato la necessità di riconoscere, come fece il santo, che l'amore di Dio nella nostra vita è più forte dei sogni di grandezza, auspicando che questa conversione porti ad un impegno per i più vulnerabili, alla costruzione di un

mondo più giusto e di un'autentica fraternità.

Nel corso della concelebrazione eucaristica, presieduta da Francisco Pérez González, arcivescovo di Pamplona y Tudela, è stata rinnovata la consacrazione della Compagnia al Sacro Cuore di Gesù.

Lutto nell'episcopato

S. E. Monsignor Hubertus Leteng, vescovo emerito di Ruteng, in Indonesia, è morto ieri mattina, domenica 31 luglio, presso l'ospedale cattolico San Carlo Borromeo A Bandung, dopo brevissima malattia. Nato il 1° gennaio 1959 a Taga, nella diocesi di Ruteng, era stato ordinato sacerdote il 29 luglio 1988. Eletto vescovo di Ruteng il 7 novembre 2009, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 14 aprile 2010. L'11 aprile 2017 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Ratu Wiliame Maivalili Katonivere, Presidente della Repubblica di Fiji, con la Consorte, e Seguuito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Monsignor Pierangelo Pedretti, Prelato Segretario del Vicariato di Roma, con il Reverendo Renato Tarantelli Baccari, Direttore dell'Ufficio Giuridico del Vicariato di Roma.

Udienza al presidente della Repubblica di Fiji

Nella mattina di lunedì 1° agosto, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, il presidente della Repubblica di Fiji, Ratu Wiliame Maivalili Katonivere, il quale ha poi incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, ci si è soffermati su alcune tematiche di carattere regionale, particolarmente sull'urgente questione dei cambiamenti climatici, sulla sua dimensione umanitaria e sulla necessità di un maggiore impegno per



salvaguardare la casa comune.

Sono stati rilevati, inoltre, i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e le Fiji e il contributo della Chiesa cattolica alla vita e allo sviluppo del Paese.